

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

AGLI ASSOCIATI

Dobbiamo chiedere scusa ai nostri Associati, specialmente a quelli fuori di Genova, se Mercoledì e Giovedì non si è pubblicato il Giornale, com' era nostra intenzione di fare, onde tener ragguagliati i nostri lettori di tutte particolarità di questa settimana di feste....

Il nostro Gerente è stato in questi giorni affetto da una grave indisposizione (frasario teatrale), e colle indisposizioni dei Gerenti non si scherza, come non si scherza colle indisposizioni dei Bassi, dei Tenori e degli Intendenti che hanno la febbre!....

I nostri lettori comprenderanno che la colpa del silenzio non è nostra, e senza dubbio ci assolveranno.

Anche dove c'è libertà di stampa, i Giornali vanno sottoposti a certe fasi in cui la libertà diventa un mito ed un' incognita matematica! D'altra parte questa era una settimana dedicata a far festa, ed era giusto che anche noi facessimo festa riposando volontariamente....

Eccoci però, quantunque tardi, a fare il nostro dovere, cominciando dalla descrizione della festa di Lunedì. Parleremo quindi dei fasti municipali, della cronaca sanitaria della settimana ec. Affine poi di adempir meglio al nostro ufficio di narratori, sacrificheremo persino agli articoli la pagina della caricatura, tanto più che questa è la più esposta alle indisposizioni dei Gerenti, e a quante indisposizioni!

Dove poi non arriverà la *Maga*, supplirà il buon senso e la perspicacia del lettore, che saprà ammirare l'alta eloquenza del tacer.....

Ciò però non toglie che domani noi pubblichiamo un Numero di più con caricatura per supplire alle lacune che rimasero in quello d'oggi, ed indennizzare in tal modo i nostri santi protettori Associati dei Numeri soppressi per indisposizione del Gerente.....

LA FESTA DEL 20 FEBBRAJO

Finalmente l'abbiamo veduta questa festa d'inaugurazione che avea suscitato tante speranze, tanti timori, tante ambizioni, tanta fame di ciondoli e di offelle!

Dire che la festa della piazza del Caricamento non abbia suscitato una grande curiosità nel nostro popolo, malgrado la generale disapprovazione di quello sperpero del pubblico denaro per parte dei nostri *Padri del Comune*, sarebbe un negare l'evidenza, un voler contestare un fatto conosciuto da tutti. Vi fu curiosità, vi fu aspettazione, vi fu impazienza, vi fu vera smania di assistere a quella festa, e i biglietti che davano accesso al terrazzo o ad una delle due gallerie che facevano ala al tempio e al reale padiglione, furono ricercatissimi. Nessuna delle finestre che fronteggiano la gran piazza rimase vuota, e persino sui comignoli dell'antica Banca di San Giorgio (ora Dogana) s'inerpicavano le persone avido di godere di quella vista veramente magnifica.

Si vide insomma quanto si verificherà sempre in simili occasioni. Il popolo, e soprattutto il popolo femminile (che questa volta era il più numeroso alla festa), accorrerà sempre avidamente colà dove vi sarà da divertirsi, da godere di un bello spettacolo e da uscire dall'abituale monotonia della vita.

Quindi diremo che i curiosi questa volta si mostrarono così solleciti ad occupare i primi posti in tutti i luoghi dove potevano aver accesso, che tre ore prima della festa, le Gallerie ed il Terrazzo erano zeppi di spettatori, e sulla vasta Piazza non sarebbe caduto a terra un granello d'arena.

Il tempo si mostrava propizio, benchè alquanto rigido, e il cielo si mostrava in tutta la sua serenità non conturbato da alcuna nube.

Sul mezzo della Piazza sorgeva il Tempio posticcio, dal quale Monsignor Arcivescovo doveva compiere la religiosa cerimonia della benedizione delle locomotive, che costava 30 mila lire ai contribuenti. L'architettura ne era semplice, ma italiana e di buon gusto, sebbene alcuni vi trovassero della imitazione; al Tempio dava accesso una quadruplicata gradinata; agli angoli stavano sedute quattro statue rappresentanti la *Fede*, la *Speranza*, la *Pietà* e la *Sapienza*; nell'interno del piccolo Tempio si osservavano ricchi addobbi e lumiere; l'insieme dava l'idea di un lavoro non posticcio, ma duraturo, e faceva onore al nostro Canzio, di cui beninteso siamo più amici come artista, che come Impresario.

Il disegno del padiglione reale non mancava neppure di gusto, ma vi era una tale profusione di color giallo sotto le intrecciate bandiere tricolori, che non poteva a meno di offendere i nervi ottici degli spettatori italiani.... Quanto poi a quei quattro uccelli dorati, colle ali spiegate, che sormontavano il padiglione, intramezzati dalle aste delle bandiere, non potremmo definire che fossero, se aquile o galli, e perciò ne rimettiamo la classificazione a qualche Professore d'ornitologia....

Suonava il mezzogiorno, quando comparivano sul teatro della festa i Preti, i Canonici e i Consiglieri Comunali, fraterna comitiva.... Primi incedevano con passo maestoso i Canonici della Cattedrale e di altre Collegiate, fra cui ci parve persino di ravvisare l'ex-Vicario Gualco di odiosa memoria. Seguiva quindi l'Arcivescovo accompagnato dai soliti accolti e caudatari, e dietro loro una lunga schiera di chierichetti seminaristi disposti in doppia fila. Ultime veniva il Sindaco, che guadagnava in fretta la maggior gradinata per raggiungere Monsignor Charvaz che già ne toccava la vetta, ed offrirgli i suoi rispettosissimi omaggi e gli attestati della sua *divozione*.....

Scena patetica ed eloquente! Tutti quei *neri* vestiti di rosso e tutti quei *fagiolini rossi* vestiti di bianco producevano una meravigliosa emozione. Chi brontolava di quà, chi borbottava di là; tutti non avevano che lodi ed approvazioni per la *pietà* municipale che aveva voluto *rallegrare* in tal modo una solennità nazionale... con tanto lusso di chieriche e di chierichine.

Vi fu un momento in cui gli spettatori vedendo il nostro Sindaco in tanta intimità coll' Arcivescovo, confondersi coi seminaristi e deliziarsi in quella compagnia, credertero che Monsignore dovesse dir messa e il Sindaco servirla, prendendo ad imprestare la bianca cotta di qualche seminarista..... Una tale speranza eccitava in tutti una solenne compunzione e un profondo raccoglimento, e alcuni già piangevano di tenerezza nell' aspettazione di vedere il Sindaco di Genova, convertito in chierico, voltare il messale a Monsignore e porgergli le ampolle..... ma quella speranza andava sventuratamente perduta, perchè Monsignore non diceva messa.... Peccato!

Intanto era già scorsa una mezz' ora, vale a dire l' ora legale per l' arrivo del convoglio reale, e il convoglio non giungeva. Gli spettatori attendevano il primo colpo di cannone annunciatore del reale arrivo alla galleria di San Benigno, ma dovevano ancora attendere più di tre quarti d' ora (rassegnazione veramente ammirabile, se si consideri che quei tre quarti sommati colle tre ore già scorse facevano quattro lunghe ore, in mezzo ad una tramontana poco piacevole). Manco male però che la noia della lunga aspettazione e la stanchezza del Pubblico veniva temperata ora dall' apparire di qualche blasonato vestito alla foggia carnevalesca, col cappello a due pizzi, ora dalla caduta di qualche spettatore, ora dal maestoso incesso di qualche Marchesa col Marchese... (sotto il braccio...) e più sovente poi dagli andirivieni del convoglio delle merci pronto a partire, che col fumo del vapore e coi frequenti fischi delle valvole della locomotiva, rompeva la monotonia di quella scena. Le bande militari alternavano intanto l' esecuzione di scelti pezzi musicali, ma più raramente forse che non avrebbero dovuto.

Non ultimi ad esilarare gli spettatori, in quei momenti di noia, erano i Consiglieri Comunali vestiti di nero, in guanti gialli e cravatta bianca, a cui non mancava (*quod erat in votis!*) che una croce all' occhietto per potersi dire felici. Alcuni di essi sembravano fossili anti-diluviani, altri, cuochi o camerieri di locanda in *toilette* elegante, altri poi si sarebbero detti Preti vestiti in abito di vegliano. Era una vera consolazione a vederli così lisci e cincischiati fregarsi le mani nella soave lusinga.... di un nastro e di un ciوندolo!

Molti però fra i Municipali mancavano, e non certo i più ridicoli.....

Finalmente (e qui possiamo dirlo con ragione), finalmente il primo sospirato colpo di cannone si faceva udire, e dietro a quello altri 99!.... Un brivido di gioia corse a quell' innocuo fragore per le ossa dell' Arcivescovo, dei Canonici, dei chierichetti e dei Municipali, e questi si fregarono le mani con compiacenza maggiore del solito. Charvaz fece un movimento semi-convulso e si credette vacillasse sulla persona; ma non era nulla; era la piena della gioia che traboccava. Lo stesso si dica del Sindaco, che minacciava di cadere in svenimento.....

Si udiva il fragore dell' ultimo colpo di cannone, e il convoglio annunciava d' esser vicino mandando lo stridente suo sibilo. Tutti si alzarono per osservare e il convoglio giungeva infatti passando sotto l' arco del padiglione; i vagoni del convoglio reale (che costano allo Stato 400 mila franchi) erano veramente magnifici e destavano la generale ammirazione....

Sceso il Re dal vagone saliva colla Regina e col Duca di Genova sul Palco Reale, e cominciava la funzione religiosa col canto del *Veni Creator*.

Ma dopo un così lungo ritardo spiaceva il vedere che il religioso cerimoniale si prolungasse soverchiamente e che quindi prima di procedere alla *sospirata* benedizione delle locomotive, l' Arcivescovo aprisse un libro di molte pagine intitolato *omelia* per darne lettura al Re ed al popolo, senza però che Re e popolo riuscissero ad afferrarne una sola parola. Monsignore predicò... predicò per una mezz' ora e più,

e il popolo sbadigliò per altrettanto tempo, finchè Monsignore avendo esaurita la feconda sua vena, chiuse il libro e si tacque. Un sonoro *ahh!*!!!, uscito da tutti gli angoli della piazza, attestò a Charvaz la riconoscenza del popolo per aver terminato quella predica, e Monsignore si mise a benedire..... Anche qui fu piuttosto lungo..... Dopo la benedizione venne il *Te Deum*, e dopo il *Te Deum* la funzione religiosa fu finita...

E come vedete, era durata abbastanza...

Scendeva allora dal palco la reale famiglia, e s' incamminava all' estremità opposta dello staccato, ove l' attendevano le vetture di corte. Charvaz faceva tre o quattro inchini alla real coppia, e lo stesso faceva il Sindaco. Il Re e la Regina salivano quindi in vettura e per contrada Carlo Alberto, Piazza Nuova, Carlo Felice, Strade Nuove, Nuovissime e Strada Balbi, si recavano al proprio palazzo, passando in rivista la truppa e la Guardia Nazionale schierate in due ali.

Alla sera aveva luogo l' illuminazione dei pubblici edifizii e delle case private; ma non riusciva troppo splendida. Ad eccezione di alcuni palazzi di Via Carlo Felice e delle Strade Nuove sfarzosamente illuminate, quasi tutte le altre case rimanevano nell' oscurità. Fu notata fra le più grette l' illuminazione del palazzo Brignole, già nostro Ambasciatore a Parigi.

Alle otto di sera la famiglia reale doveva quindi recarsi in teatro, secondo il manifesto del Sindaco, ma anche questa volta il Pubblico doveva aspettare a lungo. Il Re non era forse stato avvertito dell' ora in cui doveva cominciare lo spettacolo, oppure i Municipali invitati a pranzo da lui, per meglio rimpinzirsi l' epa, avevano creduto opportuno di non ricordarglielo, ed erano già passati i tre quarti, senza che il Re si fosse ancora veduto comparire.

Basta.... finalmente il Re, e la Regina e il Duca di Genova comparvero nel palco reale, e il Corpo Diplomatico nei palchi della Divisione.

Alzato il sipario, si proluse allo spettacolo coll' esecuzione dell' inno al Re, scritto dal Padre Cereseto e posto in musica dal Maestro Gambino, ma povero di poesia come di concetti musicali. I cantanti lo eseguirono bene e furono applauditi. Si cantò quindi l' inno della Ferrovia dalla scuola di canto e il sommo Sivori sorprese il Pubblico colle sublimi armonie del suo strumento e col portentoso suo *Campanello*. Si eseguì il primo atto del *Trovatore*, poi il ballo *Arletta di Normandia*, e in ultimo il quart' atto dell' *Opera* che fu molto bene sostenuto da tutti gli Artisti.

Il Re e la Regina abbandonarono il Teatro dopo il prim' atto del *Trovatore*; il Corpo Diplomatico lo lasciò dopo il Ballo; la Presidenza della Camera dei Deputati e dei Senatori che occupavano i palchi laterali a quello del Re, vi rimasero quasi sino alla fine.

Riguardo al Corpo Diplomatico, abbiamo notato che si mostrava cordialmente annojato alle *variazioni* di Sivori, e mostrava il maggiore interesse per le gambe delle ballerine,..... ciò che dà una buona idea dell' intelligenza di quei Signori in fatto di arte...

E così terminava la festa del 20 febbrajo, di cui abbiamo voluto accennare tutte le particolarità per adempir fedelmente al nostro ufficio di cronisti.

FASTI MUNICIPALI

In occasione delle Feste della Ferrovia il nostro Municipio ha voluto coprirsi d' una gloria immortale e vi è riuscito superando anche la nostra aspettazione.

Nel solo primo giorno (Lunedì) egli ha saputo accumulare una serie di castronerie, di spropositi, di pretecockerie, d' imprevidenze, di corbellerie, che basterebbero ad assicurargli una corona immarcescibile d' aglio e cipolle sulla veneranda fronte.

Ecco l' orologio.
PRIMO I della festa
zione del q
di una bat
SECONDO
festo per in
forta pubbl
cittadini, c
avesse ness
TERZO F
funzione rel
due ore in
stieri che a
convincione
senza Canon
chierichetti,
matrimonio
In grazia d
cina d' Ora
della locom
una giorno
aspettazione
tuono dei c
della Linea.
QUARTO
al Terrazzo
non romine
tre il popol
irrompere d
sventate, di
ciati, salva
rifica alla
fatta alle 4
200 person
un'altra f
schiacciati
QUINTE
nuta del
andare i
di un r
Teatro o
sentarlo
della set
alle ad
di un I
dispositi
razioni
abuso
che n
(ancor
puccin
della
Carlo
vatore
politico
SES
al Re,
al Sig
farsi in
che of
Signor
e dece
cipio
per o
sa qu
spacci
ne D
musi
trova
poesi

Ecco l'elenco dei principali fasti di questo giorno *memorando*.

PRIMO FASTO.— Il Sindaco pubblica il suo *Dettaglio* della festa del giorno 20, in cui non manca che l'indicazione del quartier generale per farne un ordine del giorno di una battaglia campale.

SECONDO FASTO.— Il Sindaco pubblica un altro Manifesto per inculcare obbedienza e rispetto agli agenti della forza pubblica, terminando con un appello alla *civiltà* dei cittadini, quasi che i Genovesi fossero un popolo che non avesse nessuna conoscenza del Galateo.

TERZO FASTO.— Il Municipio persiste nell'idea della funzione religiosa di Piazza Caricamento che dura più di due ore in mezzo alla generale impazienza. Tutti i forestieri che assistono a quella scena partono da Genova colla convinzione che nulla si sappia far qui senza l'Arcivescovo, senza Canonici, senza Preti, senza Frati, senza chierici e chierichetti, e ciò, malgrado la legge Siccardi, malgrado il matrimonio civile *in pectore* e le riforme Rattazzi *in votis*. In grazia del Municipio si ha il *Veni Creator*, una diecina d'*Oremus*, un'omelia interminabile, la benedizione delle locomotive e il canto del *Te Deum*, e tutto questo in una giornata rigida di febbraio, dopo tre eterne ore di aspettazione, all'arrivo d'un *Re giovine* e in mezzo al tuono dei cannoni e alla parata della Guardia Nazionale e della Linea.

QUARTO FASTO.— Il Municipio dà ordine che l'accesso al Terrazzo sul mare, fronteggiante la Piazza del Caricamento, non cominci che alle ore dieci e mezzo del mattino, mentre il popolo vi era già accalcato alle 8, cosicché nel primo irrompere della folla si hanno a deplorare casi di donne svenute, di uomini mezzo soffocati e di fanciulli quasi schiacciati, salvati per miracolo. Lo stesso inconveniente si verifica alla sera per l'apertura del Teatro, la quale venendo fatta alle 4 e mezzo, mentre alle 3 vi erano già più di 200 persone ad attendere di poter entrare, dà luogo ad un'altra furia d'urtoni, di colpi di gomito e di piedi schiacciati.

QUINTO FASTO.— Nella sera di Lunedì destinata alla venuta del Re in Teatro, mentre tutti si lusingano di vedere andare in Scena il *Don Carlo*, come Opera nuova e lavoro di un nostro Concittadino, un *ukase* della Direzione del Teatro ordina di rappresentare il *Trovatore*, e di rappresentarlo non solo il Lunedì, ma il Martedì ed il Mercoledì della settimana delle Feste. E la ragione? La ragione è facile ad indovinarsi. Perché nel *Don Carlo* si ha il figlio di un Re che congiura per la libertà dei popoli contro il dispotismo, perché nel *Don Carlo* si hanno generose aspirazioni e maschi concetti, perché nel *Don Carlo* si fa troppo *abuso* della parola *libertà* e dei diritti dell'*umanità*, perché nel *Don Carlo* si dipinge una Scena dell'Inquisizione (ancorché i Frati Domenicani vi siano trasformati in Cappuccini), perché nel *Don Carlo* vi sono delle reminiscenze della *Marsigliese*, perché..... perché insomma il *Don Carlo* non è soltanto un buon lavoro musicale come il *Trovatore*, ma un lavoro che ha un concetto ed uno scopo politico.

SESTO FASTO.— Dovendo far cantare in Teatro un inno al Re, il Municipio di Genova ne dà prima l'incarico al Signor Pennacchi, il quale l'accetta, purché le lodi da farsi in quella circostanza non degenerino in adulazioni servili che offendano la dignità di un popolo libero; ma perché il Signor Pennacchi adempie al proprio mandato con coscienza e decoro, maneggiando parcamente il turibolo, il Municipio non fa più alcun caso della poesia di Pennacchi scritta per ordine suo, e commette le parole dell'inno a non si sa quale Consigliere anonimo, che scrive adulazioni così spaccate e versi così cattivi, che né il Maestro Mariani, né Deferrari vogliono assumersi l'incarico di metterli in musica. Finalmente non sapendo più dove dar del capo per trovare un Poeta ed un Maestro più docili, si rivolge per la poesia ad un Frate, e per la musica al Maestro che scrisse

l'inno per Monsignor Charyaz, e da quest'impasto nasce un *inno-aborto*, come quello che abbiamo udito in Teatro la sera di Lunedì.

SETTIMO FASTO.— Dovendo far gli inviti per le feste e pel pranzo municipale, i Signori Consiglieri dimenticano *appositamente* la Camera dei Deputati, onde scansare l'invito di alcuni Deputati poco graditi, la cui presenza ed i cui discorsi avrebbero potuto stonare con quelli del Sindaco Notta di Torino e del Sindaco Elena di Genova. Così per fare un'odiosa personalità il Municipio reca una grave offesa alla Camera dei Deputati, che (bene o male) rappresenta la nazione, e commette un atto d'inciviltà e d'inconvenienza.

OTTAVO FASTO.— (Quantunque si tratti di un fasto piccolo, vogliamo registrarlo a onore del merito). Il Municipio, onde mostrare la sua straordinaria simpatia per gli altarini, fa illuminare anche il palco reale a modo d'altarino. Alcuni vedendo tanti lumi disposti in quel modo sono indotti a credere che si trovi in palco l'immagine di qualche Santo, a cui si accendano le candele, come si usa alla sera nelle botteghe dove si vende *al dettaglio* (vocabolario municipale) l'olio ed il sapone.....

NONO FASTO.— (E questo è il fasto più colossale.....) Il Municipio che spende 200 mila franchi per le feste di inaugurazione, coll'unico pretesto di chiamare in Genova un grande concorso di forestieri per dar guadagno ai trattori, ai locandieri, ai caffettieri ec., si dimentica poi di prendere le misure opportune, affinché i forestieri che vengono in Genova per assistere alle feste, possano esser certi di trovare dei locali dove alloggiare e delle camere dove dormire. Il Municipio che offende Genova esortandola a mostrarsi *civile*, dimentica poi la prima regola della civiltà, l'ospitalità, e non pensa a preparare un tetto, una camera, una sala alle migliaia di Piemontesi venuti in questa occasione a fraternizzare col popolo di Genova. Sappiamo di centinaia di persone che furono costrette a dormire nei caffè, nelle trattorie e persino nei quartieri e all'aria aperta per non aver trovato alloggio; e questo è tal fasto di cui noi *incivili* dobbiamo chiedere scusa pel *civilissimo* Municipio ai nostri visitatori Piemontesi, poiché noi abbiamo una idea dei doveri dell'ospitalità assai diversa da quella dei nostri Municipali.

CRONACA SANITARIA DELLE FESTE

GIORNATA PRIMA (Lunedì)

Il molto *freddo* della prima festa dà luogo ad un immenso numero di raffreddori. Le *costipazioni* sono all'ordine del giorno, d'un genere però diverso da quelle del 21.

Anche il Gerente della *Maga* cade ammalato per un potente raffreddore che lo obbliga a rimanere a letto dal Lunedì al Sabato.....

Un gran numero di feriti vien condotto all'ospedale per i savii provvedimenti dell'Autorità Municipale che ha fatto aprire il terrazzo alle 10 e mezzo.

Alla sera poi il soverchio *calore* del teatro produce delle funeste conseguenze nell'ugola di molti *bene intenzionati*. Molti spettatori (principalmente tre o quattro fra i 98) vanno a casa presi da raucedine. Fra questi per esempio s'indica quel certo Marchese Maestro di cappella nei canti del 47 e quel tale (pure Marchese) che si firmò contro la candidatura di suo fratello.

Nella notte si sviluppano molti reumi, sciatiche, flussioni ec. nei forestieri venuti a Genova, costretti a dormire all'aria aperta e a vedere sino all'alba l'illuminazione della città per mancanza d'alloggio.

GIORNATA SECONDA (Martedì)

Nella mattina si ha un terribile sviluppo d'oftalmie provocate dall'aria della notte e dalla troppo sfarzosa illuminazione delle case, specialmente dei privati.

Verso la sera gran numero d'indigestioni. Molti Municipali che erano già in uno stato *interessante* la sera del lunedì dopo il pranzo del Re, dove si avevano fatto molto onore e avevano rappresentato *degnamente* il Municipio di Genova, si trovano in una posizione *allarmante* (vocabolario del *Corriere*). Avendo mangiato spietatamente al banchetto reale dove erano convitati e non pagavano nulla, vogliono mangiare anche più spietatamente al pranzo municipale dove essi erano convitati e pagatori, e le indigestioni sono all'ordine del giorno.

Alla fine del pranzo un Municipale vien portato via in portantina, un altro viene sorretto da due colleghi, un terzo sta per misurare la scala con un solo passo, un quarto è preso da un accesso di vomito che mette in grave pericolo la pulizia della tavola e gli abiti di un Ministro.

Alla sera i purganti sono all'ordine... della notte.

GIORNATA TERZA (Mercoledì)

Nella mattina grande abbondanza di raffreddati per essere stati troppo tempo col *capo scoperto*..... Romanengo fa uno spaccio straordinario di caramelle di gomma.... I principali compratori sono fra i più instancabili ballerini della festa del Marchese Orso..... Il consumo dei *ghiacci forti* e dei *pezzi duri* in casa del sullodato Marchese, è così strepitoso che tutti i sorbettieri rimangono *a secco*.... Una Signora è portata via in lettiga in uno stato desolante per aver mangiato una dozzina di *pezzi duri* uno dopo l'altro..... I *pezzi duri d'ananas* sono i più pericolosi all'igiene dei danzatori, e in alcuni promuovono delle congestioni cerebrali.

Alla sera gran numero d'indisposizioni, principalmente al capo.

GIORNATA QUARTA (Giovedì)

Nella mattina abbondanza di *raffreddori* negli Ufficiali della Guardia Nazionale intervenuti alla festa da ballo del Re.

Alla sera (dopo la *Regata*) svenimenti, sbadigli, languori, parossismi, convulsioni....

GIORNATA QUINTA (Venerdì)

Recrudescenza di raffreddori; grande consumazione di gomma. Molti visitatori piemontesi sono portati all'ospedale irrigiditi dal freddo per la comodità degli alloggi procurati loro dal Municipio.

Si hanno a deplorare molte contusioni nel ballo della *Moresca* e nell'esecuzione dei giuochi ginnastici.

Si hanno molti casi di asfissia all'Esposizione di Belle Arti nell'Accademia Ligustica.

LA BANDA NAZIONALE

E

UN IMPIEGATO DEL REALE PALAZZO

Dobbiamo fare un interpellato al Generale della Guardia Nazionale per un fatto che riguarda l'onore del Corpo a cui egli comanda, e glielo facciamo con tutta la gravità e serietà possibile.

Lunedì sera, prima delle 6, la Banda Nazionale, obbedendo agli ordini dei suoi Superiori, si recava al palazzo del Re per eseguire alcuni pezzi di musica nell'atrio del palazzo, durante l'ora del pranzo. Erano già disposti i leggi e i suonatori si preparavano a suonare, non aspettando più che l'arrivo del Capo Banda, quando un alto impiegato del reale palazzo, che alcuni suppongono Pasqua, altri Nigra, dicesi facesse chiamare il sergente della Banda invitandolo a ritirarsi e a far ritirare i suoi compagni, poichè era aspettata la Banda Reggimentale, e la Banda Nazionale era estranea in quel luogo.

Il sergente ebbe un bel rispondere che gli era stato dato un tal ordine dai Superiori e che ove quel Signore

avesse pazientato un momento per attendere la venuta del Capo-Banda, avrebbe inteso meglio da lui i concerti presi in proposito. L'alto funzionario del reale palazzo rispose, che in caso che la Banda fosse stata offerta, la corte avendo *taciuto* l'avrebbe rifiutata; che perciò lo congedava nuovamente ed aspettava un'altra Banda.

La Banda Nazionale ubbidiva e si vedeva in tal modo cacciata di là dov'era andata per ordine di chi la comanda.

Ora noi domandiamo a nome dell'intero Corpo una spiegazione di questo fatto. È giusto che si sappia se i concerti erano presi o no, e se lo *schiaffo* dato alla nostra Guardia è imputabile all'imprevidenza di chi la comanda o al capriccio di quell'impiegato del reale palazzo.

Il Generale ci ha intesi; vedremo quello che sarà per fare.

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 21 Febbrajo.

La *Gazzetta di Trieste* ha un dispaccio di Berlino in data 20 febrajo il quale annunzia la pubblicazione di un nuovo manifesto dell'imperatore Nicolò riguardante la guerra. Egli ordina una nuova leva di nove uomini per mille per l'aumento dell'armata di terra e di mare dal 1.º marzo al 5 aprile.

PARIGI, 21 Febbrajo.

Ecco la sostanza di un articolo del *Moniteur* sugli affari d'Oriente:

Nella lotta d'Oriente la Francia essendo strettamente unita all'Inghilterra il successo non può essere che favorevole alla causa di Europa (1).

L'Austria si pronuncia ogni giorno più per questa politica. Non v'ha dubbio che la Prussia non sia per conformare la sua ai voti e agli interessi di tutta la Germania. Il conflitto non offrirebbe alcun pericolo se lo spirito rivoluzionario non sorgerebbe a turbare la Grecia e l'Italia.

Il Governo dichiara che se le bandiere di Francia e d'Austria sono collegate in Oriente, non soffrirà che siano disgiunte nella Grecia e sulle Alpi.

L'Inghilterra ha proibito l'esportazione delle armi, munizioni, macchine a vapore fluttuanti.

Il *Chronicle* annunzia che 2500 epiroiti comandati da Baraskaki insorsero.

(1) Così si esprime il dispaccio: *dans toute l'orient etroitement France unie Angleterre est declarée faveur cause Europe.*

COSTANTINOPOLI, 13 Febbrajo.

È arrivata la risposta negativa della Russia all'ultima nota della conferenza di Vienna.

La squadra è sempre nel Bosforo.

ATENE, 16 Febbrajo.

La sollevazione nell'Epiro si va dilatando. Degli studenti e molti altri volontari sono partiti per unirsi agli insorti. La guarnigione di Chalkis è fuggita assieme ai prigionieri; le truppe di confine furono rinforzate.

PARIGI, 24 Febbrajo.

I soldati ancora disponibili delle classi del 1849, 1850 sono chiamati in attività di servizio.

Il Giornale di Pietroburgo del 15 dice che l'attitudine delle Potenze occidentali costituisce una grave offesa ai diritti dell'imperatore come sovrano belligerante. Lo Czar protesta riservandosi di adottare quella condotta che meglio gli convenga.

Sono richiamati gli ambasciatori, e le relazioni diplomatiche sospese.

L'Austria concentra 25,000 uomini nel Banato.

L'imbarco delle truppe di spedizione è cominciato in Inghilterra.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.